

CAMICIE DI SETA

di Carlo Laurenzi

Prima che sia tardi mi dovrò decidere a fissare un ricordo o dovrei dire una visione remota, una scheggia. In primo piano, aboliti quasi del tutto lo sfondo e i contorni, tremolano le guance paffute di un bambino nello slancio di una corsa che non si frena, lo slittare del piccolo per una scesa vorticoso, resa sdruciolevole dagli aghi di pino. La sensazione è di gioco ma più ancora di rischio, in uno slalom rapidissimo e non controllato fra i tronchi. Il mondo impallidisce, deformato dalla velocità o corroso dal tempo: massi coperti di muschio, il santuario degli ex-voto ottocenteschi, una vallata chiusa come nel grembo di un'alpe eppure vicina al mare invisibile e inimmaginabile, il nome spagnolo di Monserrato, gli odori della campagna estiva. Chissà come tutto ciò è cancellato, ormai, o contraffatto.

Ma la visione finisce per concentrarsi, per tornare a chiudersi sul bambino. Ha quattro anni, quattro meno di me. Biondo, gli occhi nocciola divertiti, le guance accese dalla corsa. All'improvviso per la tenerezza di quel bambino in pericolo senza un grido d'eccitazione o paura mi accorgo per la prima volta di mio fratello; e lo amo. Può darsi che fino allora fossi geloso di lui, minore e più vezzeggiato. Un'onda di vita defunta rifluisce in me. Rivedo il vestito di mio fratello, la blusa di tela bianca dai ricami vivaci: la stoffa viene da un naufragio, mia madre ne ha comprato per poche lire una pezza intera. È romanzesco che navi seppure a vela naufragassero nella placidità di un golfo cui le acque rivaleggiavano con la bonaccia dei laghi. Rivedo con limpidezza la Portolongone perduta, le agavi verdazzurre, un minuscolo e misterioso edificio sottostrada chiamato Fanaletto, termine ultimo delle nostre passeggiate serali. Parecchi anni dopo ho riguardato Portolongone in una cartolina a colori: mi sembrò che il Fanaletto continuasse a esistere ma non riconobbi il villaggio.

Nitidamente, come un mal di denti al chiaro di luna, il dolore e il rimorso per mio fratello dentro di me. È concepibile che, unito a lui dall'infanzia sino alla prima giovinezza, io l'abbia ritrovato solamente in quell'allarme di Monserrato, per lunghi anni? A ciò che venne dopo, per lunghi anni, si applicava una memoria costante, certo, ma pallida e usuale, senza baleni. Eppure ciò che venne dopo era lui, il suo crescere, la sua interezza. Penso all'ultimo anno della sua vita, paradigmatico, «popolare», esemplare della «storia di un popolo» per chi crede a queste cose (e mi ripeto che sia giusto crederci). Lo avevano arruolato quand'era un ragazzo, alla vigilia della catastrofe italiana. Poi la fuga alla volta di Roma dopo l'8 settembre 1943, «tutti a casa», e lo starsene a Roma a dispet-

to dei bandi nazifascisti: tranquillo, ilare con un suo berretto da fattorino del tram a suggerire una «militarizzazione» persuasiva per la feroce ma formalistica polizia degli oppressori. Poi la retata tedesca: nessuna complicità o protezione apostolica gli aveva consentito di possedere, come invece accadde per me, il salvacodotto di guardia palatina, disprezzato ma rispettato dagli occupanti. Vennero i mesi della camicia nera e dell'uniforme a foggia germanica con fascio littorio sul bavero al posto delle stellette. Scavare trincee intorno a Cassino, e un'altra rotta, e ancora fuggire verso la libertà, questa volta (si illuse Fausto) verso la pace.

Di nuovo a Roma, dunque, e il calore della famiglia ritrovata, e gli abbracci. Ma subito bisognava ripartire; lo chiamavamo Titti, eravamo fieri e preoccupati per lui. L'ultimo richiamo alle armi era finalmente legale, democratico e sacro; il nostro consiglio di obbedire alla chiamata fu trionfalistico e, a pensarci, non si trattava di un consiglio quanto di un ordine, affettuoso ma compiaciuto e ineludibile. Anche Fausto, d'altronde, sembrava lieto: aveva vent'anni, il «battle dress» inglese lo inorgoglia. Il giorno di Santo Stefano del '44, un pomeriggio azzurro di gelo, lo accompagnai alla Stazione Tiburtina con allegria. Anch'io ero in uniforme, ben protetto in una comoda e vanitosa dislocazione dell'Ottava Armata: la guerra ormai non mi avrebbe ucciso. Il mio dono per Fausto, nel nostro saluto di Santo Stefano che fu l'ultimo in que-

“LO SCOGLIO” a domicilio

*All'Elba emerge “LO SCOGLIO”
rivista di gran qualità
Se Lei ci scrive “lo voglio”
a casa ben presto l'avrà*

L'abbonamento annuo per 4 numeri con cadenza stagionale può decorrere da qualsiasi momento alle seguenti condizioni:

per l'interno	£. 20.000 (ordinario)
	£. 30.000 (sostenitore)
per l'estero	£. 30.000 (ordinario)
	£. 40.000 (sostenitore)

Il pagamento può essere eseguito: in contanti, con assegno, con vaglia oppure con versamento sul conto corrente postale n° 10719573 intestato a Aulo GASPARRI - Casella postale 19-57037 Portoferraio.

CAMICIE DI SETA

sta vita, consistette in tre camicie dalla tinta tenue, di un popeline molto fine o magari di seta, da ufficiale americano in alta uniforme.

Camicie di seta per morire. Le notizie dal fronte non arrivavano mai finché si congetturò che il carro cingolato di Fausto fosse stato coipito e lui e il suo compagno sbalzati a terra. La ricostruzione non parve completamente persuasiva, per fortuna o purtroppo. Era la battaglia sul Senio, marzo '45, a cinque settimane dalla fine della guerra. Fausto, ferito, si sarebbe addossato a un casolare che una granata sventrò. Dopo molto tempo la traslazione al Verano di una salma che forse non era Fausto (nostra madre ricusò disperatamente di riconoscerlo), e il mio mesto, orribile orgoglio e la frase biblica, dal Libro di Giobbe, sul marmo della tomba: «Come un fiore sorge l'uomo e cade reciso». La morte di Fausto mi rendeva altero, coerentemente con le ideologie che professavamo; non oso sperare nel suo perdono. Di quando in quando lo sognavo. Lo avevano dichiarato disperso, la comunicazione formale della sua morte non ci raggiunse: nei sogni si scioglieva in me, fra le lacrime, il nodo della

tracotanza e dello zelo per avere dato un fratello alla causa.

Nella realtà mi spingevo a scrivere: «Mi consola un poco il sospetto che morire a vent'anni, ridente, pilotando un cingolato inglese, fumando una buona sigaretta di tabacco inglese, indossando una camicia nuova, essere fatto a brani dallo scoppio di una granata a vent'anni, non significhi esattamente morire». Ora, da tanto, non sogno più mio fratello né mi chiedo cosa pensare; e a che varrebbe? Dov'è il giusto? La Resistenza è da difendere nonostante tutto ma uno del Corpo italiano di liberazione, comandato dal generale Utili, poteva dirsi a pieno titolo un resistente?

Penso a mio fratello. È possibile, a questo punto della vita, che io sia la sola mente che lo pensa; il trascurabile dio di un ragazzo morto e dimenticato. L'esigenza di Dio, o della sopravvivenza, è l'esigenza di una Mente da cui ciascuno, per sempre, venga pensato. Questa Mente non c'è, temo. Io stesso perituro, così perfettamente dimenticabile. □

COMUNE DI PORTOFERRAIO

*** CAMPING SCAGLIERI

— Loc. Scaglieri - Tel.969940

*** ENFOLA CAMPING

— Loc. Enfolà - Tel.939001

** CAMPING ACQUAVIVA

— Loc. Acquaviva - Tel.915592

** LA SORGENTE

— Loc. Acquaviva - Tel.917139

COMUNE DI CAPOLIVERI

*** EUROPA

— Loc. Lido - Tel.940121 - inv.940134

*** STELLA MARE

— Loc. Lacona - Tel.964007 - 964051

*** LACONA

— Loc. Lacona - Tel.964161

*** LACONA PINETA

— Loc. Lacona - Tel.964322

** CROCE DEL SUD

— Loc. Morcone - Tel.968640 - inv.916247

** LACONELLA

— Loc. Laconella - Tel.964228

** LE CALANCHIOLE

— Loc. Le Calanchiole - Tel.933488

** TALLINUCCI

— Loc. Lacona - Tel.964066 - 964069

** VALLE SANTA MARIA

— Loc. Lacona - Tel.964188

*Per le migliori vacanze
campeggia all'Isola d'Elba*

Campeggi

COMUNE CAMPO NELL'ELBA

*** LA FOCE

— Loc. La Foce - Tel.976456

** MARE

— Loc. La Foce - Tel.976237

COMUNE DI PORTO AZZURRO

** ARRIGHI CARLO

— Loc. Barbarossa - Tel.95568

** ARRIGHI ALESSANDRO

— Loc. Barbarossa

** DA MARIO

— Loc. del Forte 17 - Tel.958632



ASSOCIAZIONE REGIONALE
TOSCANA

COMUNE DI RIO MARINA

** PAGURO'S

— Loc. Cavo - Tel.949966